



19° CONGRESSO

FIM CISL CUNEO

24 FEBBRAIO 2017

UN SINDACATO PER LE RAGAZZE E I RAGAZZI.

UNIRSI NEL SINDACATO DELLE COMPETENZE.

*Relazione della segreteria
a cura di Mauro Cagno*

UNA SOCIETÀ
DIVENTA GRANDE
QUANDO GLI UOMINI
ANZIANI CHE LA
COMPONGONO SI
PREOCCUPANO DI
PIANTARE ALBERI,
ANCHE SE SANNO
CHE NON
SIEDERANNO MAI
ALLA SUA OMBRA.

Proverbio arabo.

Care delegate, cari delegati,

amiche e amici della FIM CISL Cuneo, autorevoli ospiti.

Vorrei iniziare questa mia relazione congressuale salutando il nostro ospite componente della segreteria nazionale FIM, **Nicola Alberta** dandogli un caloroso benvenuto da tutti noi.

Quello che celebriamo oggi è il diciannovesimo congresso della FIM Cuneese. Un traguardo importante per fare il bilancio del passato quadriennio e gettare le basi del lavoro che ci aspetta nei prossimi mesi.

Veniamo da una fase di rinnovo del gruppo dirigente, dopo che Tiziana Mascarello è entrata a far parte della segreteria UST Provinciale, abbiamo il compito di riorganizzare la Fim per essere pronti al domani che ci attende.

Un domani che come sindacato siamo chiamati a costruire da protagonisti.

Le sfide ci attendono.

E vogliamo farlo coinvolgendo i delegati, le delegate e gli attivisti al quale dobbiamo il ringraziamento per il loro lavoro nelle aziende.

Il ricambio generazionale, di cui ha bisogno il sindacato deve fare i conti purtroppo sulla difficoltà che si ha nell'intercettare i giovani, ma è necessario impegnarsi tutti perché ci siano le condizioni positive, crediamo che un'organizzazione complessa come il sindacato debba avvalersi sia dell'esperienza dei veterani, come mi piace definire chi da tempo dedica al sindacato parte importante della sua vita, sia della freschezza e dell'energia dei giovani.

Vogliamo costruire una squadra forte e coesa in cui la capacità di ciascuno è messa al servizio del protagonismo di tutti.

Le nostre parole d'ordine devono essere gioco di squadra e competenza: l'unica strada a nostro modo di vedere per proporre e realizzare soluzioni adeguate alle aspettative dei lavoratori.

Perché, vedete, oggi non basta lo spontaneismo e la buona volontà per rappresentare i bisogni dei lavoratori. Oggi al sindacalista serve un bagaglio di conoscenze e strumenti che solo un costante e puntuale investimento in formazione può assicurare.

È quello che la FIM sta facendo da tempo a livello nazionale con risultati che possiamo considerare senza tema di smentita eccellenti. Se oggi la FIM è più forte di ieri, è anche grazie alla scelta di puntare con forza sulla valorizzazione delle risorse umane o, meglio, sulla valorizzazione delle **persone**.

Noi a Cuneo abbiamo l'obiettivo di fare questo percorso, formare, informare, avvalendoci della collaborazione delle nostre strutture, ma anche di esperti esterni, che con visuale diversa possono contribuire positivamente all'accrescimento del sapere.

Dobbiamo sfruttare le opportunità offerte dai programmi interregionali e nazionali di formazione per delegati e attivisti sindacali, ossia **un sindacato delle competenze**.

Lo stesso continueremo a fare nei prossimi anni nella consapevolezza che la qualità della rappresentanza è direttamente proporzionale alla qualità dell'attivismo sindacale.

La rigenerazione organizzativa della CISL è un aspetto sempre più indispensabile per dare efficacia alla proposta sindacale della nostra organizzazione, nella garanzia dei valori dell'autonomia, della solidarietà e nella trasparenza.

La presenza delle donne e dei giovani nell'organizzazione, a tutti i livelli, è un aspetto su cui è necessario investire non attraverso normative ma con progettualità adeguate, quindi investire in progetti di inserimento e valorizzazione delle loro capacità, competenze e la voglia di fare organizzazione.

Il sindacato non è diventato, come qualcuno pensa centro di malaffare.

È una semplificazione che noi non accettiamo.

Pensare alla base associativa è l'unico fattore di sopravvivenza e di rappresentanza di una organizzazione. Noi tutti siamo espressione dei nostri associati e ai nostri associati dobbiamo rendere conto.

Da dove veniamo:

L'emergere dei populismi di qua e di là dell'Atlantico deve farci riflettere.

Nel mondo soffia il vento della chiusura e del protezionismo; si costruiscono nuovi muri; si fomentano vecchie e nuove diffidenze su base etnica e religiosa. Anche la Natura sembra accanirsi contro le persone più fragili, pensiamo ai terremoti che hanno colpito le regioni dell'Italia centrale, causando purtroppo la perdita di vite umane. Interi paesi distrutti, aziende in ginocchio, con migliaia di lavoratori e le loro famiglie in difficoltà. Non dimentichiamo l'alluvione di novembre che ha colpito in Piemonte e nella nostra provincia ha causato parecchi danni, allagamenti di strade ma anche di attività produttive, difficoltà sulla viabilità ordinaria, fortunatamente senza fare vittime. Credo che sia pensiero di tutti i presenti riconoscere ed apprezzare il lavoro svolto in queste località dalla protezione civile, dai volontari e dalle forze dell'ordine.

Dicevamo, oggi sono in discussione i valori che hanno assicurato oltre settant'anni di pace in Europa e oltre un cinquantennio di espansione economica che hanno fatto dell'Italia una potenza industriale. L'Europa stessa come costruzione politica vive la sua fase più difficile e non sembra avere nelle sue attuali classi dirigenti le energie per risollevarsi.

Cosa ci riserverà il futuro?

È una domanda alla quale è difficile oggi dare una risposta. Sappiamo però che c'è un modo per salvare il grande sogno di Altiero Spinelli di un'Europa unita e in pace:

costruire l'Europa sociale .

Per troppo tempo la politica si è illusa che l'integrazione economica sarebbe stata la naturale e necessaria evoluzione dell'integrazione politica e monetaria, tralasciando la dimensione sociale della vita dei cittadini. Non è stato così. E la crisi economica di questi anni l'ha evidenziato in maniera drammatica.

I numeri ci dicono che siamo usciti dalla fase acuta della recessione economica, è vero, ma le persone in carne e ossa ci raccontano storie diverse, storie difficili di chi, dopo aver perso il lavoro, non ha i soldi per mettere il pane a tavola, per mandare i figli a scuola, per garantire una vita dignitosa alla propria famiglia e un futuro migliore ai propri figli.

Per la prima volta nella storia i figli avranno meno dei loro padri.

Perché siamo di fronte ad una fase del processo industriale. Tutti lo chiamano industry 4.0!

Per darvi un'idea generale:

1784 nasce la macchina a vapore (prima rivoluzione industriale)

1870 l'elettricità favorisce la produzione di massa, insieme all'avvento del motore a scoppio.

1970 nascita dell'informatica, in particolare dell'IT (Information Technology), quindi terza rivoluzione industriale.

Non esiste ad oggi una data certa sul concetto di industry 4.0, se ne parla la prima volta alla fiera di Hannover (Germania), nel 2011. Significa pensare ad un processo di integrazione Machine to Machine e macchina – uomo, quindi trasformazione delle figure professionali con un saldo occupazionale che oggi nessuno è in grado di ipotizzare.

La trasformazione tecnologica nei prossimi anni rischia di minare il nostro tessuto di rappresentanza!

Dentro un mondo che cambia il sindacato non può restare al palo a guardare gli eventi.

Dobbiamo essere proattivi leggendo in anticipo i segnali latenti del cambiamento per poterlo guidare.

L'ecosistema 4.0 non significa solo l'applicazione delle nuove tecnologie al mondo della produzione, ma implica la necessità di ridisegnare tutto il sistema che ruota intorno alla fabbrica - educazione, infrastrutture, tecnologie, ricerca, poteri pubblici - secondo una logica di integrazione.

Dentro questo ecosistema c'è un grande spazio da coltivare per allargare la rappresentanza.

Una delle politiche sindacali che va maggiormente potenziata (anche attraverso gli strumenti previsti proprio dal contratto) è sicuramente quella della partecipazione e del coinvolgimento dei lavoratori e delle persone verso una rinnovata democrazia industriale che metta al centro la suddivisione delle responsabilità e la condivisione delle scelte strategiche aziendali, recuperando il ritardo culturale del nostro Paese sul tema.

La sfida è creare nuove alleanze sociali in grado di dare respiro alla propria azione sindacale, senza smarrire le proprie scelte valoriali originarie e la propria missione costitutiva che è e resta quella di rappresentanza sindacale. Per farlo **servono scelte Radicali, Rifondative e Rigeneratrici (Sfida delle 3R)**, in grado di valorizzare i propri valori positivi, e far sentire tra i lavoratori che esiste un sindacato che riporta fiducia nel progresso dentro un progetto di giustizia sociale.

La forza della FIM risiede nella sua identità fatta di idee, competenza, passione, e da una autonomia non indifferente quando si tratta di scegliere per il bene del lavoro e delle persone che si rappresentano. È per questo che va recuperato il senso di un Sindacato Educatore alla cittadinanza attiva, per riempire quel vuoto di valori e di speranza che contraddistingue oggi la nostra società.

A Cuneo ed in Piemonte cosa è successo in questi 4 anni?

Anche nel nostro territorio la crisi ha imposto riorganizzazioni, ricordiamo in particolare:

gruppo Alstom, Bottero, industrie Cometto, gruppo Rolfo, Michelin, Gal.co srl., gruppo Riva Acciaio, gruppo Oerlikon, Bongioanni macchine, Olicar, Marco Polo, Ribho. Abbiamo anche assistito al fallimento della Sito, della Galfrè, Comecart.

Ricordiamo però che in Piemonte l'indotto auto motive vale oltre 90mila addetti.

Abbiamo eccellenze come avio motoristica, che ha attratto la General Elettica, il settore aerospaziale con aziende che sono andate su Marte, il gruppo FCA è ripartito a Grugliasco con Maserati a beneficio della Bitron di Rossana.

In Piemonte operano più di seicento multinazionali, oltre a queste eccellenze abbiamo molte altre fatte di start-up ad alto valore tecnologico.

L'industria metalmeccanica rimane uno dei motori essenziali dell'economia cuneese, un motore che deve avere tre indirizzi:

- 1) La grande industria che fa da traino e crea indotto.
- 2) La piccola e media impresa che oltre ad essere indotto deve diventare leader nei settori di nicchia.

3) Le start-up con l'obiettivo di creare nuovi lavori e nuovi settori di impresa.

Il tutto in stretto rapporto con l'ente locale e l'università per creare cultura, supporto logistico e infrastrutturale, riduzione della burocrazia volto a favorire nuovi lavori e occupazione stabile.

La provincia di Cuneo ha il miglior tasso di disoccupazione del Piemonte (5,3 per cento contro una media del 10,2%), cifra che è circa la metà della disoccupazione dell'Unione Europea. La mancanza di lavoro fra i giovani (tra i 15 e i 24 anni) è al 17,1 per cento contro il 38,1 piemontese e il 40,3 nazionale. Lo rivelano i dati statistici pubblicati da La Stampa in occasione della festa per i suoi 150 anni.

*"La fotografia imprenditoriale del 2016, con 4.111 nuove iscrizioni e ben 500 neo imprese in più dell'anno precedente, sembra restituire alla provincia Granda la stabilità che in passato la contraddistingueva - commenta il presidente **Ferruccio Dardanello** -*

Partendo da quanto detto sulla situazione economica generale la FIM di Cuneo come si è comportata?

I dati sul tesseramento ci dicono che dal 2013 al 2016, il numero degli iscritti è in costante crescita, lento ma graduale. Questo risultato permette di fare piccoli investimenti sul futuro, sia sulle persone che collaborano per estendere la presenza della FIM sul territorio, sia in percorsi formativi per le RSU.

Proprio sulla formazione iniziamo con un corso volto ad approfondire cosa si intende per "appartenenza" a qualcosa: associazione, ideale, sindacato, per poi proseguire utilizzando i nostri direttivi, "anche", con temi di approfondimento su aspetti contrattuali cercando di creare un filo logico tra le tesi appena enunciate e la pratica quotidiana.

Ci piacerebbe avere dei momenti di confronto con scuole sindacali maturate in aziende multinazionali non italiane, ma tranquilli che ci riusciremo.....!

In questi quattro anni la FIM ha difeso con autonomia e senza timori la propria iniziativa contrattuale. Ciò ha portato alla stipula del contratto nazionale dei metalmeccanici in cui la FIM ha contribuito in modo sostanziale. Se oggi i lavoratori metalmeccanici hanno un contratto è anche grazie alla caparbia del nostro gruppo dirigente, che ha saputo tenere ferma la barra sul primato della contrattazione contro l'ideologia e sull'unità sindacale contro il divisionismo fomentato da chi aveva interesse a far saltare il banco.

La portata del rinnovo del CCNL comprende anche l'avvio certo del rilancio del ruolo sindacale in tema di formazione professionale e mercato del lavoro.

Il nuovo contratto dei metalmeccanici rappresenta una svolta nel sistema delle relazioni industriali del nostro Paese perché cambia il modo stesso di fare contrattazione e sposta il baricentro verso la contrattazione di secondo livello e verso le persone.

Nel rinnovare il CCNL, la contrattazione aziendale riprende e dà slancio ad un intuito che la FIM ebbe già a partire dagli anni '60.

Vanno in questa direzione il nuovo diritto soggettivo alla formazione, ad esempio, la riforma dell'inquadramento professionale, il potenziamento di sanità, previdenza e welfare integrativo e i nuovi diritti sulla salute e sicurezza.

Viene sancito che la partecipazione del sindacato e dei lavoratori nelle scelte strategiche aziendali è utile e importante. Attraverso il nuovo ruolo di commissioni e osservatori verrà diffusa la contrattazione di secondo livello con l'obiettivo di raggiungere – a livello territoriale – tutte quelle realtà aziendali in cui oggi non si fa contrattazione.

Con i Comitati consultivi di partecipazione poi si entra nel vivo delle decisioni e delle riorganizzazioni necessarie per rendere le nostre imprese più produttive e competitive, valorizzando il prezioso contributo che viene dai lavoratori.

Ora il contratto va reso pienamente vivo ed efficace in tutti i posti di lavoro, per sperimentare nuove forme di inquadramento professionale (e definire un nuovo sistema entro i prossimi tre anni), per rendere il welfare il più rispondente alle esigenze specifiche di lavoratrici e lavoratori e per sperimentare nuove forme di partecipazione, per conciliare i tempi di vita e lavoro.

Due osservazioni sul CCNL:

UNITA' SINDACALE, il cammino è ancora lungo, abbiamo siglato unitariamente l'accordo ma quindici anni di divisioni, insulti e altro non si cancellano con una sigla.

In molte aziende del territorio, importanti anche come occupazione ci sono accordi aziendali che hanno una componente fissa molto alta, con parametri non chiari, soprattutto non controllabili da parte delle rsu aziendali, pensiamo che saranno da riscrivere parecchi premi di risultato.

Con chi dice "l'unico pdr certo è dato dal fisso", per la FIM il lavoro da svolgere sarà di paziente costruzione di un percorso; che non esclude affatto divisioni tra RSU nelle singole aziende.

BENEFIT e WELFARE AZIENDALE, riteniamo che vada fatta una precisazione sull'opportunità di questi strumenti contrattuali.

Se il welfare integrativo aggiunge tutela a carenze del sistema pubblico, la scelta dei benefit va calibrata nel tempo in quanto il salario differito non si aggiunge al monte economico utile al calcolo della pensione.

Rapporto con la cisl:

possiamo dire che tra la FIM e la CISL di Cuneo vi è una sintonia in merito alle tematiche generali confederali.

La CISL sulle crisi che hanno colpito i metalmeccanici è stata sempre al nostro fianco, ed in prima linea con i lavoratori. Ovviamente qualche problema si pone.....un po' i soliti: i servizi, l'accoglienza dei tesserati nelle sedi sono come al solito temi di confronto costante e non sempre risolto.

Verso la CISL nazionale qualche tema di riflessione vorremmo porlo; riprendiamo una battuta del ex presidente del consiglio " il sindacato torni nelle fabbriche a fare il suo mestiere."la FIM lo fa da sempre! Ma molti temi che vengono discussi in parlamento incrociano aspettative dei lavoratori/cittadini.

Riprendendo un passaggio delle tesi FIM, il rapporto con la politica è e sarà sempre un nodo cruciale perché, la gestione dello stato può penalizzare fortemente il lavoro dipendente.

Esempi....

Ammortizzatori sociali e politiche attive per il lavoro (grande incompiuta del Job Act), politiche industriali ed energetiche, fisco e pensioni, ma potremmo continuare con la scuola e l'intreccio con il lavoro (ripensare alla formazione culturale/professionale).

La FIM Cisl ha fatto una ricerca sulle pensioni dei giovani metalmeccanici italiani, ragazze

e ragazzi che iniziano a lavorare a 19/20 anni e saranno costretti a farlo fino a 72/75, incontrando spesso carriere discontinue, con importanti buchi contributivi arrivando a fine corsa con pensioni che saranno pari al 46% dell'ultimo stipendio.

Ecco perché da anni la FIM sostiene l'importanza – ancora purtroppo non riconosciuta dai

più - della pensione integrativa e della sua obbligatorietà: senza di quella avremo intere

nuove generazioni di poveri, dopo 50 anni di lavoro.

Ed è per questo che abbiamo spinto per alzare il contributo a carico dell'azienda nel Fondo

Cometa nel nuovo contratto dei metalmeccanici, rafforzando al contempo la cultura e l'informazione sulla previdenza complementare.

Su questi temi nel modello sociale ed economico, anni 70/90, abbiamo costruito uno stato sociale che teneva insieme le generazioni.

Non vogliamo riesumare la "concertazione" affermiamo però che ciò che noi pensiamo, se lo pensiamo come CISL, deve essere posto con forza maggiore alla classe politica. Accordi su temi trasformati in leggi capaci di interpretare un cambiamento.

Non siamo i sostenitori delle "spallate al governo" ma dobbiamo usare tutti i mezzi possibili compresi i social-media per far conoscere le nostre proposte. Possiamo anche dire che se servono gli scioperi non sono né vecchi né inutili come strumento, basta usarli bene.

Una battuta sulla confederalità:

Autonomia, non vuol dire viaggiare per i fatti propri come categoria, ci riferiamo ad alcuni accordi confederali rimasti un po' lettera morta, vedi ad esempio i rinnovi dei CCNL rispetto agli accordi con confindustria. L'individualismo categoriale non serve ad una visione confederale forte ed autorevole. Per questo serve completare al più presto la riforma organizzativa, mettere a sistema le tante idee e progetti che la FIM da tempo sta mettendo in campo.

Dirigenti, militanti ed iscritti si sono spesi nell'affermazione delle scelte della FIM e portano il grande merito di aver ridato slancio al ruolo della contrattazione e alla sua innovazione.

Ed è giusto, ogni tanto rivendicare e intestarsi qualche merito, fa bene e dà nuovo slancio al nostro lavoro.

Anche perché ci aspettano tante cose da fare nei prossimi mesi e anni. In provincia dovrà partire dopo la fase congressuale la campagna per i rinnovi dei accordi aziendali, fermi per la concomitanza della contrattazione nazionale, ma anche dalla chiusura e prese di tempo della controparte industriale, il rilancio della crescita economica e sociale deve partire da qui, è necessario che il sindacato assuma consapevolezza circa i rischi che oggi caratterizzano la fase non solo italiana della contrattazione collettiva. Al rischio di una perdita di ruolo e di un abbassamento della copertura si risponde solo con un deciso rilancio dell'iniziativa contrattuale sul versante della concretezza e della innovazione.

La contrattazione è la via più lunga ma anche la più sicura per dare forza al lavoro.

Amiche e amici, guardiamo con fiducia e responsabilità al futuro. È arrivato il momento di archiviare la retorica della crisi per abbracciare con misurato ottimismo la sfida della ripresa. **Noi metalmeccanici siamo la testimonianza che le cose si possono fare.**

L'ottimismo della volontà ha prevalso sul pessimismo della ragione.

Ora ci aspettano altri impegni da assolvere, altre battaglie da vincere, con la coerenza delle nostre idee e la competenza delle nostre donne e dei nostri uomini, dei nostri delegati che sono le sentinelle della FIM dentro le fabbriche, nei luoghi di lavoro.

Ci sono ancora troppi invisibili per il sindacato: quelle persone o quei lavoratori che rimangono fuori dalla contrattazione aziendale, dalle politiche del lavoro, dal welfare, dalla rappresentanza.

È necessario che il Sindacato del presente e del futuro si occupi di loro, intercettandoli e facendosi promotore di proposte per le nuove esigenze, contrattando nuovi bisogni sociali e un nuovo sistema di welfare integrativo più inclusivo.

Tutti obiettivi che ci siamo dati e che abbiamo ottenuto nel nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici.

Un approccio in tal senso ha effetti positivi sulla produttività, ma è anche un investimento sulle persone e sulle loro competenze attraverso formazione e innovazione nei processi organizzativi, oltre a favorire la sostenibilità sociale, ambientale ed economica.

Al sindacato spetta oggi costruire una nuova grammatica dell'azione collettiva.

Sono obiettivi ambiziosi che non potrebbero essere colti senza una coraggiosa **innovazione organizzativa**. Parlare di innovazione organizzativa vuol dire parlare dell'infrastruttura sociale che dovrà indirizzare le nostre scelte strategiche di politica sindacale.

La FIM è da sempre prima nelle idee. Ora dobbiamo diventarlo nell'organizzazione: serve un'organizzazione nuova, di "esperti", competenze nuove e aggiornate, in grado di valorizzare i nostri smart data, che descrivono il nostro posizionamento organizzativo, la capacità di rappresentanza e le persone nostre associate.

Dalla cura del tesseramento ad un **efficace e trasparente utilizzo delle risorse**, mettendo in risalto e in rete le tante soggettività di cui è composta la FIM: le donne, i giovani, stranieri, operai, impiegati e alte professionalità. Non attraverso quote ma dando loro spazi, strumenti di formazione e di protagonismo nella vita dell'organizzazione.

La FIM è in prima linea, anzi al primo banco, in tema di formazione dei propri quadri e delegati sindacali. Un fronte che ci vedrà impegnati anche nel prossimo futuro.

È in prima linea anche nella comunicazione e nel supporto all'attivismo sindacale tramite i moderni strumenti digitali. La Fim è "social Network", occorre fare della pagina Facebook ufficiale uno strumento per informare i lavoratori dell'organizzazione e di quello che ruota intorno.

Insomma, **non ci difetta il gusto della sperimentazione e non temiamo il cambiamento.**

Avviandomi a concludere, vorrei ringraziare voi, **donne e uomini della prima linea sindacale**, per l'impegno che ogni giorno mettete nel risolvere i problemi dei lavoratori e nel portare nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro la voce della FIM.

Non c'è differenza tra grande, media o piccola impresa. Che siate multinazionale, grande gruppo o delle altre piccole e medie realtà metalmeccaniche provinciali, ebbene tutti siete parte di un'unica grande famiglia: la famiglia della FIM.

Concludo con queste parole che riassumono con semplicità il senso del nostro lavoro e del nostro impegno nella società, tra i lavoratori, al servizio dei più deboli:

"Al centro di ogni questione, specialmente di quella lavorativa, va sempre posta la persona e la sua dignità: per questo avere lavoro è una questione di giustizia, ed è una ingiustizia non avere lavoro! Quando non si guadagna il pane, si perde la dignità! E questo è il dramma del nostro tempo".

Sono parole di Papa Francesco. Parole che travalicano le appartenenze religiose e parlano al cuore di tutti noi. Sono parole che ci indicano la strada per edificare una società più giusta.

Grazie a tutti,

W la FIM